



**CONGREGAZIONE RELIGIOSA
ISTITUTO DEI FIGLI DI MARIA IMMACOLATA - PAVONIANI**

00151 ROMA - VIA DI VILLA ZINGONE, 21 - TELEF. 06/53.49.630

C.F. 80400450583 - P. IVA ESENTE

Il Superiore generale

**Carissimi Fratelli Religiosi e Laici
della Famiglia Pavoniana!**

Scrivo questa lettera da Roma, dove sto partecipando all'Incontro internazionale dei Religiosi e delle Religiose, dal titolo "Vita consacrata in comunione", che si concluderà il 2 febbraio, festa della presentazione e giornata della vita consacrata, con l'Eucaristia presieduta da Papa Francesco, e che chiuderà l'anno dedicato alla vita consacrata.



Posso dire che questi sono giorni molto intensi e molto arricchenti per approfondire il cammino della vita consacrata nel mondo e nella Chiesa di oggi.

Ho ancora nella memoria la morte inattesa di fr. Ezio Tonini in Eritrea, e ringrazio il Signore per il suo impegno e per la sua dedizione con spirito pavoniano per la realizzazione, in quella terra, del nostro carisma. Credo anche che i nostri Fratelli Eritrei e la popolazione di Asmara siano rimasti un po' orfani, per cui chiedo per loro, insieme con voi, la benedizione di Dio, la protezione della Vergine Immacolata e del nostro beato Padre Fondatore, così come l'intercessione di fr. Ezio, di p. Giacomo Ghitti e di fr. Giorgio Tarter, che già godono del favore di Dio.

Stiamo vivendo l'anno della missione pavoniana affidata alla Famiglia Pavoniana. Nelle nostre tre Province si sta portando avanti un cammino di discernimento per scoprire che cosa Dio voglia da noi attraverso le sfide di oggi. E questo discernimento dobbiamo realizzarlo aprendoci all'azione dello Spirito che ci indica nuovi percorsi. Aprirci alle vie dello Spirito vuol dire essere disposti al cambiamento, al rinnovamento, alla conversione. Non possiamo continuare come se lo Spirito non soffiasse. Questa conversione non deve essere solo esteriore, ma deve raggiungere le radici della nostra opzione di vita.

Questo cammino di discernimento deve fondarsi su alcuni atteggiamenti:

Evangelizzare la nostra vita. Lasciarci rifare da Dio.

Evangelizzare significa impregnare di vangelo la nostra esistenza. Porre Cristo al centro, essere uomini e donne "cristiformi", essere comunità riunite intorno a Gesù per imparare ad essere discepoli.

Ciascuno personalmente deve lasciarsi evangelizzare. Quanti spazi della nostra vita personale non sono evangelici e non sono illuminati da Cristo? Quanti nostri atteggiamenti personali non sono evangelici? Quanto abbiamo bisogno di lasciarci nuovamente sedurre? Siamo innamorati di Cristo o abbiamo un cuore duro e freddo, incapace di stupirsi, di meravigliarsi delle opere che Dio compie in noi vincendo la "routine"?

Dobbiamo **evangelizzare le nostre relazioni comunitarie e con i laici.** Il vangelo deve far sì che le nostre relazioni siano umane, perché dove non c'è umanità non c'è santità; che le nostre relazioni esprimano l'affetto e la sana amicizia, l'apprezzamento reciproco, il rispetto nei confronti dell'intimità dell'altro. Dobbiamo evangelizzare le critiche, le chiacchiere, le calunnie che non fanno bene alle nostre relazioni; dobbiamo evangelizzare la mancanza di valori umani, la mancanza di misericordia, la legge dell'imbuto: ampio per me e per i miei amici, stretto per gli altri. La vita fraterna è un test per verificare se siamo veramente discepoli di Cristo.

A volte sentiamo il peso del clericalismo nella Chiesa e nella vita religiosa: l'antidoto è irrobustire le relazioni orizzontali, la fraternità. I giovani e gli altri non hanno bisogno di vedere fra noi delle comunità perfette, ma vere, che sappiano riconoscere i loro limiti e, con umiltà e sincerità, si aiutino senza condannarsi.

L'evangelizzazione ci porterà a praticare la **sinodalità**, la corresponsabilità, a prenderci cura gli uni degli altri, a saper sognare e progettare insieme, a restare uniti in stile di uscita, a saper utilizzare il dialogo come metodo....

In cammino con una Chiesa in uscita

L'autoreferenzialità, la chiusura nei nostri piccoli mondi, nei nostri problemi, ci sta impoverendo e a volte rende la nostra risposta vocazionale mediocre. Dobbiamo **uscire** a camminare con gli altri, ad imparare da loro, a

condividere le loro preoccupazioni e le loro speranze. Uscire a camminare con i credenti delle nostre parrocchie, del nostro territorio.

Dobbiamo uscire e interessarci di quanto fanno altre famiglie religiose con un carisma simile al nostro, in vista di possibili collaborazioni: oggi l'intercongregazionalità è la strada da percorrere.

Dobbiamo uscire per collaborare con organizzazioni del territorio e appoggiare la loro attività a favore dei giovani poveri, secondo il nostro carisma.

Dobbiamo andare incontro agli sfollati, ai rifugiati. Alcuni dicono che l'opzione per i poveri, l'accoglienza degli immigrati è il criterio di discernimento dell'autenticità della nostra vita. Se non possiamo aprire strutture di accoglienza nostre, diamo aiuto ad altre organizzazioni ecclesiali o di solidarietà che già lo fanno.

Superare l'isolamento comunitario, la chiusura nelle nostre Province, nei nostri Paesi, uscire per appoggiare nuove presenze, aprire spazi di vita in altri contesti. Aprirci e uscire ci arricchisce, ci aiuta ad aprire la mente e il cuore, ci aiuta ad imparare dagli altri. Sono convinto che non tutti potranno fare questo sforzo, però almeno non impediscano con il loro pessimismo che altri lo possano tentare. In ultima analisi uscire verso le periferie geografiche ed esistenziali per arrivare a Gesù Cristo.

Il nostro posto in un mondo plurale a livello sociale, culturale e religioso

Stiamo facendo discernimento su quale sia il nostro posto, guidati dallo Spirito che ci spinge alla fedeltà dimanica. Prima del discernimento dobbiamo verificare gli atteggiamenti seguenti:

- + che siano discernimenti fatti in comunione;
- + che andiamo controcorrente, coraggio e libertà;
- + che ci accogliamo i rischi;
- + che non consideriamo eterna nessuna presenza e nessuna struttura;
- + che sappiamo leggere i segni dei tempi e ascoltare la voce delle nuove povertà, dei giovani poveri in un mondo in continuo cambiamento;
- + che ricordiamo che il nostro compito è evangelizzare con la Chiesa in base al nostro carisma.

In formazione continua e permanente

“Il rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione (VC 68). L'obiettivo della formazione è: “assimilare i sentimenti di Cristo verso il Padre” (VC 65) o, come diceva il nostro Fondatore, “conformare la nostra esistenza, per quanto sia possibile, a quella del Divino Maestro Gesù”. Se le cose stanno così, chi noi non ha bisogno di formazione? Chi pensa come pensava Gesù? Chi ha già conquistato pienamente i sentimenti di Cristo? Chi vive come visse Lui? Dobbiamo umilmente riconoscere che non possiamo condurre la nostra vita in maniera autosufficiente, che ci stiamo sempre costruendo, che abbiamo sempre bisogno di rinnovamento, che la santità è un processo che dura tutta la vita. Il conformismo, il credere che già siamo arrivati e considerarci già buoni e santi o persone che non hanno bisogno di guarigione ci porta alla mediocrità, a vivere una doppia vita e all'incapacità di sognare nuovi cammini, di ascoltare il soffio dello Spirito e il grido dei poveri.

Questo è il cammino di ogni rinnovamento, di ogni riorganizzazione e ridimensionamento. Se non si agisce in questa maniera globale, non servirà a nulla, sarà come trucco e solo apparenza.

Non è troppo tardi, ne saremo capaci se ci fidiamo dell'azione di Dio in noi. Basta che non ci chiudiamo alla novità che Dio sta chiedendo oggi alla vita consacrata.

Questa mattina ho potuto salutare Papa Francesco. In questo saluto ho presentato al Vicario di Cristo il cammino della nostra Famiglia Pavoniana.

Agenda del mese

02/2: Chiusura dell'Anno della Vita Consacrata – Celebrazione in S. Pietro a Roma (ore 18:00) e nelle Diocesi.

14/2: Prima Professione religiosa dei Novizi brasiliani Gustavo e Paolo a Belo Horizonte

27-28/2: 8ª Assemblea Annuale della Famiglia Pavoniana d'Italia, a Lonigo.

Pongo il cammino della nostra Famiglia sotto la protezione della Vergine Immacolata e del beato Lodovico Pavoni.

Un abbraccio fraterno e sempre gradito.

p. Ricardo Pinilla Collantes

Roma, 1° febbraio 2016